

PLATONE E IL PENSIERO ECOSISTEMICO

“cielo, terra, dèi, uomini, sono collegati in un tutto grazie all’unione, all’amicizia, alla temperanza, alla giustizia, e per tale ragione, amico mio, questo tutto è chiamato cosmo”¹

Negli ultimi decenni, numerosi autori di area filosofica, ma anche scientifica, hanno denunciato i limiti e le storture della scienza galileiana-cartesiana: in questo Quaderno di Ecofilosofia, emergono i nomi di Edgar Morin, Raimon Panikkar, Gregory Bateson, Fritjof Capra... quest’ultimo, già negli anni ’80 del secolo scorso, aveva scritto pagine illuminanti in un suo celebre testo, intitolato *Il punto di svolta* (pubblicato per la prima volta nel 1982). Riportiamone un brano molto eloquente: “La visione del mondo meccanicistica cartesiana ha esercitato una vigorosa influenza su tutte le nostre scienze e sul modo di pensare occidentale in generale. Il metodo della riduzione di fenomeni complessi a elementi basilari e della ricerca dei meccanismi con cui questi elementi interagiscono, è ormai così profondamente ingranato nella nostra cultura che è stato spesso identificato col metodo scientifico. Opinioni, concetti o idee che non si conciliavano col sistema concettuale della scienza classica non furono presi sul serio e furono in generale disprezzati, se non messi in ridicolo.

In conseguenza di questo accento dominante posto sulla scienza riduzionistica, la nostra cultura è andata progressivamente frammentandosi e ha sviluppato tecnologie, istituzioni e stili di vita che sono profondamente malsani”². Nel frattempo, molto è cambiato, e le idee anticartesiane si sono aperte spazi prima impensabili, non solo in ambito letterario – filosofico, ma anche in ambito scientifico: molti scienziati e ricercatori, in disaccordo con la vecchia impostazione, operano alla luce di un paradigma di segno opposto, incentrato sulle interconnessioni e non più sull’isolamento dei fenomeni. Molto spesso, questo nuovo orientamento viene qualificato come olistico ed ecosistemico, proprio perché cerca di rivolgersi secondo i casi al tutto³, al contesto, alla relazione uomo-natura, al

¹ Platone, *Gorgia*.

² Fritjof Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, 1990, p. 194.

³ Pierre Hadot, autorevole studioso del pensiero antico, soffermandosi su questo punto scrive che “il *Timeo* di Platone è precisamente un esercizio spirituale in cui il filosofo cerca di collocarsi nella prospettiva del Tutto” (*La filosofia come modo di vivere*, Aragno, 2005, p. 143). L’apertura al Tutto è una costante della ricerca platonica, e come tale viene evidenziata anche in altre opere: essa è anche il fine cui tende la dialettica e dunque il suo significato più elevato.

reticolo ecosistemico, e non più ai dettagli e al loro sezionamento. Da qui, hanno preso ispirazione molteplici progetti di ricerca: l'approccio ecostorico di R. Delort e F. Walter⁴, gli studi sull'interazione uomo – ecosistemi di Robert Costanza e collaboratori, le numerose ricerche di economisti e scienziati che hanno come punto di riferimento *Ecological Economics*, e più in generale bisognerebbe citare i ricercatori che si rivolgono all'ecologia e alla sostenibilità in modo trasversale, attraversando gli steccati ormai obsoleti che separavano le normali discipline, con risultati alquanto promettenti e innovativi.

Ora, queste indagini a carattere ecosistemico, olistico, si svolgono sulla base di alcuni presupposti fondamentali, che nel loro insieme costituiscono uno sfondo comune, o se si preferisce una "metafisica" nel senso popperiano del termine, una "visione del mondo", che finisce per strutturare il quadro concettuale generale che orienta la ricerca. Ebbene, a ben vedere si tratta di una visione del mondo tutt'altro che estranea alle antiche saggezze : ed infatti spesso sono proprio gli scienziati che adottano prospettive post- meccanicistiche a segnalare le analogie, se non le convergenze, con varie concezioni cosmocentriche del passato. Restando in Occidente, Platone è uno degli autori maggiormente richiamato.

Referenze

Daniel Hillel, *Out of the Earth*, University of California Press, 1991.

Daniel Hillel, *Soil in the Environment*, Elsevier, 2008.

Gretchen Daily (a cura di), *Nature's Services*, Island Press, 1997.

Harold Mooney e Paul Ehrlich, *Ecosystem Services: A Fragmentary History* (si trova nel testo di cui sopra).

James Salzman, *Valuing Ecosystem Services*, Ecology Law Quarterly, 1997.

Tutti questi autori considerano Platone un pioniere dell'approccio ecologico e interrelazionale, e citano ad esempio il *Crizia* platonico (110 d ss.), là dove si descrive il declino del paesaggio attico, un tempo esuberante, ricco di foreste e acque, ora invece inaridito e soggetto a desertificazione. Si attribuisce a Platone il merito di aver segnalato l'importanza delle foreste per conservare la fertilità del suolo e ciò che noi oggi chiamiamo biodiversità e servizi ecosistemici.

Occorre aggiungere che il contributo platonico è molto più ampio: nelle *Leggi*, e in altre opere, l'attenzione per il paesaggio, per l'integrazione uomo – natura e per le sottili interconnessioni cosmiche è un tema ricorrente e dichiarato. Uno dei brani più suggestivi dice così:

⁴ Vedi R. Delort – F. Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, Dedalo, 2002.

“Si interessino che l’acqua del cielo non danneggi il paese, anzi gli giovi scorrendo dall’alto nelle vallette dei monti, in quelle profonde... Rendano più confortevoli le acque sorgive, sia che si tratti di un fiume o di una fonte, migliorandole con piante e costruzioni, e facendo confluire insieme il corso di molti ruscelli con escavazioni, donino fertilità a tutto il luogo; dove poi ci sia nelle vicinanze qualche bosco o luogo sacro, essi lo abbelliscano, indirizzando ai luoghi sacri agli dèi i corsi d’acqua per mezzo di irrigazioni in tutte le stagioni. Dovunque, in simili luoghi, è opportuno che i giovani costruiscano ginnasi per sé e per gli anziani, fornendoli di bagni caldi per i vecchi... Tutte queste opere e quelle simili a queste saranno di bellezza e utilità al territorio e insieme un divertimento del tutto piacevole”⁵.

Altrove, egli si sofferma sul *genius loci*, sulle diverse qualità dei luoghi, sui tipi umani più o meno adatti ad essi: infatti certi luoghi “sono avversi o anche propizi per ogni sorta di venti e per l’azione del sole, altri per le acque, altri ancora per lo stesso alimento fornito dalla terra... Fra tutti questi luoghi primeggeranno di gran lunga quei luoghi del territorio in cui spira un certo soffio divino”⁶.

Il bioregionalismo di Platone si coniuga con l’arcaica visione della “*simpatia cosmica*”: la citazione dal *Gorgia* riportata in apertura esprime in modo conciso ed efficace il punto di vista della saggezza cosmocentrica, secondo la quale tutto è relazionato all’interno della grande rete cosmica, e perfino uomini e dei sono avviluppati in essa. La concezione unitiva è riportata anche nell’*Epinomide*⁷ e nel *Timeo*, laddove si narra del “*legame*” che attraversa il cosmo e congiunge le realtà estreme (si veda anche il commento che ne farà Proclo).

La scienza moderna, invece, si costituisce separando ciò che per gli antichi doveva restare unito: la separazione tra natura e sacro è la madre di tutte le successive separazioni, perché, lasciando senza protezione la natura, metterà in campo la logica del dominio e la dualità uomo-natura, rendendo possibile la sottomissione e il sezionamento delle cose. Con molte ragioni, perciò, si sostiene che la catastrofe ecologica ha la sua matrice principale in una visione separativa e analitica, apertamente teorizzata da Cartesio e molti altri, in polemica frontale con la cosmologia tradizionale⁸.

⁵ Platone, *Leggi*, 761a – d.

⁶ Platone, *Leggi*, 747d – e.

⁷ “... a chi medita a fondo, infatti, sarà chiaro che tutte queste cose sono per natura tenute insieme da un unico legame” (Platone, *Epinomide*, 992a).

⁸ Scrive a questo proposito Mario Alcaro: “Ormai, la gravità del rischio ecologico ci impone un ripensamento radicale, cioè una revisione che vada alle radici delle distorsioni prodottesi nel rapporto

Giustamente, un autore come Daniel Goleman sostiene che noi oggi, per affrontare i problemi dovuti ad un mondo lacerato e contrappositivo, abbiamo bisogno di compensare tutto questo con ciò che lui chiama “intelligenza ecologica”, cioè un’intelligenza unitiva⁹ capace di resilienza e adatta al nostro tempo: Platone e i Presocratici sono lì a testimoniare che tale intelligenza non-dualistica nelle sue linee generali appartiene al patrimonio culturale dell’Occidente, e costituisce il basamento su cui può crescere ciò che molti definiscono come “pensiero scientifico ecosistemico”.

[Redazione AEF]

www.filosofiatv.org

uomo-mondo e modifichi i presupposti teorici che ne sono responsabili. Questi presupposti teorici (che, come vedremo, sono intimamente legati alle categorie fondative del pensiero moderno) coniugandosi con la soverchiante supremazia della ragione tecnocratica e con il sopravvenuto fondamentalismo economico, costituiscono una sorta di ordigno esplosivo per gli equilibri dell’ambiente naturale” (*Filosofie della natura*, manifestolibri, 2006, p. 11).

⁹ La caratteristica di fondo dell’intelligenza ecologica viene descritta dall’autore in questi termini: “Le minacce attuali impongono di mettere a punto una nuova sensibilità: la capacità di riconoscere la rete nascosta di relazioni sottilmente interconnesse tra le attività umane e i sistemi della natura. Questa apertura a nuove possibilità deve sfociare in un risveglio collettivo di coscienza” (Daniel Goleman, *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, 2009, p. 54).